



I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno XXII N° 35 - I Semestre 2016

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

Tribunale Civile di Roma
Sezione per la Stampa
e l'Informazione
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile:
B. Porcu

Stampa:
ColoreinStampa, Roma 2016

I Piccoli Fratelli di Gesù
c/c 44603447

Fraternità
Via Giaime, 9
12020 BROSSASCO (CN)

pfgvaraita@gmail.com

www.piccolifratellidigesu.it

Ai nostri nuovi lettori

*Questo opuscolo
è composto con brani
di lettere - in Fraternità
vengono chiamati "diari" -
che i Piccoli Fratelli
si scrivono liberamente
per darsi notizie
delle loro vite nelle differenti
parti del mondo.
Speriamo che questa loro
comunicazione vi interessi
e saremmo contenti
di poter leggere
le vostre impressioni.*

*Non prevediamo
un abbonamento
per questa piccola rivista,
per non limitarne
la diffusione. Le spese
di stampa e di spedizione,
infatti, sono contenute.
Ogni partecipazione
a queste spese
sarà, comunque, gradita.*

Enrique e Humberto: "Batey paraiso"- 1966 prima fraternità a Cuba.

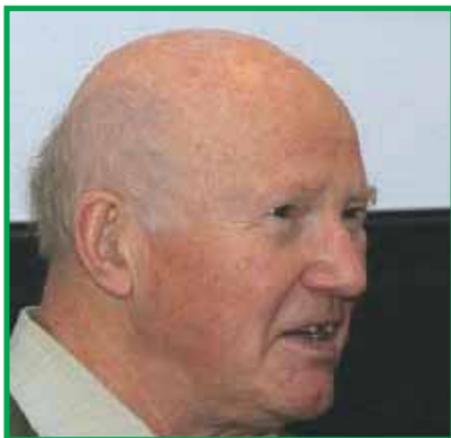
Vivere appieno fino alla fine, ringraziando per ciò che abbiamo ricevuto dai più poveri dei poveri

Thierry è appena entrato in una casa per anziani nel suo paese d'origine(Belgio) dopo aver vissuto a Londra per 42 anni, dei quali 39 all'Arca di Jean Vanier. Egli fu tra i fondatori dell'Arca a Londra. Questo contatto quotidiano con delle persone in situazioni di handicap e la condivisione di una vita comunitaria mista, lui l'ha vissuto come un dono che la vita gli ha offerto gratuitamente

- di Thierry

Eccomi, ancora una volta, ad un cambiamento di domicilio! Ma lo specifico di questo cambiamento è che dovrebbe essere, normalmente, l'ultimo. La prossima porta attraverso la quale dovrei passare sarà quella che mi introdurrà in quell'altro mondo cui spesso penso. Sì, ci penso sovente, con sentimenti diversi secondo la coscienza della mia mediocrità e la Fede nell'amore infinito di Dio.

Lasciare Londra non è stato un evento banale. Ci ho vissuto 42 anni, impiantando solide radici ed ho coltivato tanti legami di amicizia. Diversi fratelli hanno vissuto a Londra che è stata anche la sede della Fraternità Generale per 25 anni. Tre fratelli sono sepolti in questa città: Yvan, Michel e Ian. Ora, ecco, dopo la chiusura della Fraternità di Leeds, sono rimasto l'ultimo dei fratelli a lasciare il Regno Unito...



Thierry.

Dopo la morte di Ian (2007) mi sono riavvicinato alla comunità dell'Arca a Londra nella quale ho collaborato dalla sua fondazione nel 1977. Mi sono arredato un piccolissimo monolocale nella soffitta di una casa dove vivono due altri collaboratori dell'Arca, quelle persone cioè impegnate a vivere e a lavorare con chi ha degli handicap, e che vivono all'Arca da molti anni.

Ciò che mi spinse ad impegnarmi in questa comunità fu la constatazione che in maggioranza i portatori di handicap non hanno generalmente un posto al sole se non quello che gli altri vogliono concedere loro. Sul piano del lavoro, pur non avendo nessuna qualifica, me la sono cavata sempre piuttosto bene. Allora mi sono chiesto: perché non guardare in faccia insieme alla questione del lavoro facendo un'associazione con le persone affette da handicap? Così, con un gruppo abbiamo messo su un laboratorio con diverse attività di artigianato. C'era un settore per la fabbrica di tappeti, un settore per fare delle candele ed un reparto del lavoro in legno; io mi sono dedicato specialmente al-

l'artigianato in pietra; concretamente facevamo dei vasi, balaustrate e altri oggetti decorativi in cemento. Non dimenticherò mai la fiera di Nick il giorno in cui fece un oggetto tutto da solo. Correva per tutto il laboratorio: "Guardate, ... l'ho fatto io!". È proprio vero che si sperimenta un riconoscimento della persona attraverso il lavoro. Così in



Il negozio dell'Arca a Londra.

seguito abbiamo anche cercato dei contratti di lavoro al di fuori del laboratorio.

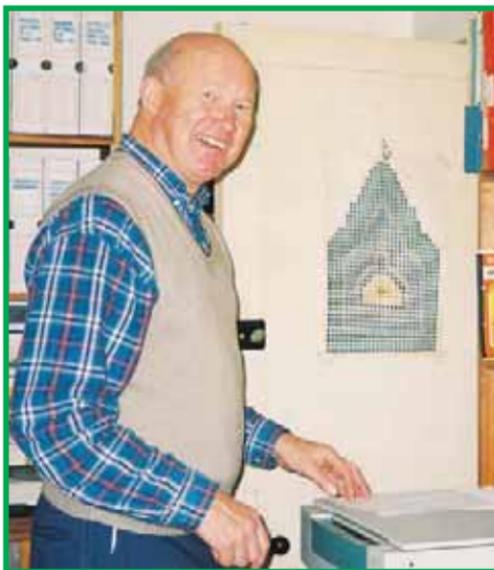
Ho ricevuto tantissimo da quegli anni vissuti in simbiosi con quelle persone che la vita sembra non aver favorito.

Situazioni di sofferenze condivise, momenti di intensa gioia, sentimenti forti della presenza del Regno, sorprese di generosità e di coraggio ma anche momenti di interrogativi sul Mistero di Dio e della sua opera della Creazione "Signore, perché?".

Negli ultimi anni non lavoravo più che a tempo parziale e non più nel laboratorio principale ma un po' dappertutto nella comunità per lavori di riparazioni varie o di manutenzione.

Una cosa che ho molto apprezzato è che facevo questi lavori con il mio amico Bernardo. Ci si conosce da trentacinque anni; ci è veramente costato tantissimo dirci addio. Lui, uomo pieno di iniziativa e di buon senso, non riesce a parlare eppure ci comprendevamo a meraviglia!

Sotto un altro aspetto, L'Arca mi ha dato l'occasione di sperimentare la vita comunitaria mista. Una condivisione di responsabilità non in funzione di essere "uomo o donna" ma solo secondo le competenze e disponibilità di ciascuno. C'è stata dunque un'alternanza di uomini o donne per i diversi ruoli nella comunità, non in modo sistematico ma secondo le possibilità del momento. Occasione questa per constatare come ci siano delle sfumature e differenze tra la psicologia maschile e quella delle donne. Non è per caso che siamo stati creati uomini e don-



Thierry; per anni spedizioniere dei Diari ai fratelli.



Logo dell'Arca di Londra.

ne! Ci richiama all'umiltà di accettare che né l'uomo da solo né la donna hanno la miglior risposta in una data situazione di vita. E' anche motivo di far tesoro della collaborazione. La mescolanza, o meglio, una relazione tra uomo e donna è una ricchezza ed una sfida che non ci mette al riparo dalle difficoltà. Ci sono senz'altro molti modi di vivere, ma

non possiamo negare che la natura umana ci sprona a non dimenticare questo fatto.

A 81 anni, era tempo di pensare ad un altro modo di vivere prima di diventare un peso per gli altri, o di essere totalmente confusi, per vivere positivamente questo cambiamento. Mentre una volta mi incamminavo fischiando, con le mani in tasca, oggi non è più possibile; la mia dentiera non mi permette più di fischiare, le mani non sono più in tasca ma alla ricerca di punti d'appoggio per prevenire la perdita dell'equilibrio;...in più, le tasche sono ben piene di fazzoletti per il mio povero nasco che continuamente...cola; ci sono poi gli occhiali, le medicine e le piccole note scritte su carta per non dimenticare ciò che non bisogna dimenticare(...piccole note che regolarmente dimentico di leggere all'occasione!...).

Mi sono commosso per tutto ciò che si è fatto per marcare la mia partenza; celebrazioni speciali con interventi di tanti amici, diverse cene di addio, numerose letterine o cartoline o altri segni di affetto! È vero, come si è sottolineato in quell'occasione, che per questa comunità dell'Arca io ero il più vecchio, colui che era là fin dall'inizio della comunità; tuttavia non mi aspettavo tutto questo... In più, come regalo, la comunità ha fat-



Arrivederci, Thierry!

to una colletta per darmi una somma favolosa con l'idea che potessi fare numerosi viaggi dal Belgio per rivisitare sovente Londra. Di fatto non si è trattato di una partenza senza profonde emozioni!

Ed eccomi ora a Bruxelles, in centro città in una casa gestita dalle Piccole Sorelle dei poveri. Perché Bruxelles? Prima di tutto mi ravvicina ai fratelli della mia Regione e della Fraternità Generale. Inoltre, non pochi membri della mia famiglia abitano a Bruxelles. Per questo mi reputo ancora una volta privilegiato. Ciò che più apprezzo è la qualità di vita che questa comunità si sforza di creare facendo attenzione ai piccoli dettagli che permettono alle persone che ci vivono di respirare "dignità" e rispetto.

C'è inoltre per i residenti(circa un centinaio!) la possibilità di contribuire al buon andamento della casa attraverso diversi servizi, e anche, per chi lo desidera, la possibilità di partecipare alla liturgia comunitaria: l'Eucarestia, l'Ufficio divino e la condivisione sulla Parola di Dio.

C'è un evidente contrasto con il mondo esterno. Qui, a 81 anni, sono tra i più giovani...

Mentre all'esterno si parla sovente di crescita, di sviluppo, di progresso (...anche se non sempre in senso positivo!), qui la prospettiva è diversa, i progetti sono di un altro ordine, si tenta di arginare il regresso. I vuoti di memoria son in crescendo e la mobilità e l'autosufficienza si riducono sensibilmente e irri-

mediabilmente. A volte si sentono delle frasi assai enigmatiche come: *"C'era un'ambulanza nel cortile questo pomeriggio, per chi era?..."*, oppure: *"La signora X non è scesa questa mattina..."*; *"Cinque persone sono all'ospedale in questo momento..."*.

Eppure, con tutto ciò, non si può dire che generalmente l'atmosfera sia pesante, per molti resta il desiderio di vivere appieno ciò che ancora è alla nostra portata come una persona cosciente e così celebrare la vita fino alla fine!

Un giorno Jean Venier parlava con un giovane psichiatra: "A tuo modo di vedere che cosa caratterizza la natura umana?" chiese il giovane. Jean rispose: "È la tenerezza; essa è l'opposto della violenza. È quell'atteggiamento del corpo, degli occhi, delle mani e anche ...il tono della voce !... In una parola è riconoscere nell'altro la sua bellezza e, semplicemente, rivelargliela!..."

Gioia di vivere il nostro Nazaret con i musulmani, credenti o meno, ma tutti amati

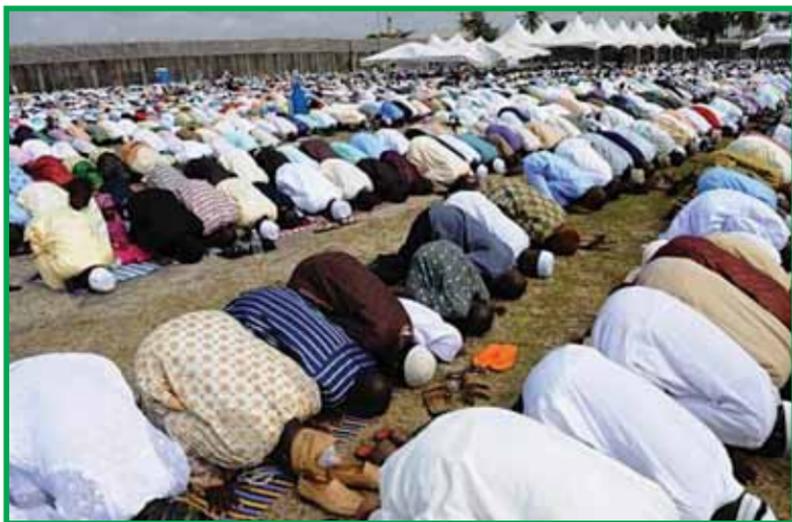
*Taher vive da sempre nel Sud dell'Algeria e da molti anni
a Tamanrasset con Antoine e Jean-Marie.*

*Essi sono molto legati a parecchi amici musulmani
con i quali condividono la vita semplice e dai quali si sentono
accolti esattamente per quello che sono*

- di Taher

Il giorno dell'Aïd, la grande festa del Sacrificio, la maggior parte degli uomini di Tamanrasset si riuniscono di buon mattino all'aperto per la preghiera. Mi piace prendervi parte ed assistere a quest'immensa folla mentre si prostra davanti a Dio.

Visti così si potrebbe pensare che tutti questi uomini hanno lo stesso identico modo di esprimere e di vivere la loro fede. Di



Immensa folla in preghiera per la festa dell'Aid.

fatto, non è così. C'è Rachid che, dopo aver sgozzato il capro, abitualmente ci invita da lui per condividere con noi degli spiedini e mangiare i dolci (come il pane azzimo della Bibbia), che tradizionalmente la gente del Sud mangiano in quest'occasione. C'è un ambiente di gioia e di convivialità che perdura fino ad un buon te alla menta finale. Sua moglie ci saluta anche lei, ma poi si occupa della cucina.

Dopo la preghiera avevo telefonato ad Mouloud, un amico del Nord dell'Algeria per augurargli una buona festa. Mi risponde dicendo di essere per strada in macchina e lontano da Tamanrasset. Poiché io mostro la mia meraviglia egli mi spiega: *"Oh no, questa festa non mi riguarda. D'altronde ho visto appunto la gente che sgozzava il montone per la festa: che barbarie! Come si può permettere una cosa simile?"*.

Rania era una giovane ragazza che per lungo tempo si occupava ad accompagnare le visite al Bordj di Charles de Foucauld quando c'era un maggior afflusso di pellegrini.

Questo lavoro le aveva permesso di stabilire molte relazioni con persone di tutto il mondo, e lei manteneva i contatti via Internet. Quando è morta, trascinata da un oued (fiume) in pie-

na, circa 200 persone da tutte le parti hanno testimoniato su quanto lei avesse apportato loro. A qualcuno che le chiedeva perché non si era fatta cristiana, vedendo com'era profondamente amica di molti cristiani, lei rispondeva che aveva seguito il cammino di Charles de Foucauld, che divenne amico intimo di tanti musulmani



senza che lui si facesse musulmano. Quanto a lei, anch'essa era amica di tanti cristiani, pur restando musulmana.

Mohammed, lui si definisce un "salafi" (puritano) cioè che vuol seguire l'Islam delle origini. Ogni sera segue dei corsi organizzati da uno "formato" in Arabia Saudita. Pratica un'etica molto rigida, il che gli procura una grande stima nel suo lavoro. Secondo lui i musulmani che praticano la violenza non hanno capito il Corano; bisogna infatti saperlo interpretare in funzione delle condizioni della rivelazione. Siccome insegna francese al liceo, gli piace venire a trovarci per approfondire la lingua ma anche semplicemente per poter chiacchierare con dei credenti di una fede diversa.

Abdelatif è stato lasciato da sua moglie e dai suoi figli perché non era un musulmano praticante. Per lui è stato uno shock dal quale non si è ancora ripreso anche se si è risposato con una donna che ama tantissimo. Per amore verso di lei e anche per salvare la pace della sua casa, egli ha ripreso a praticare la preghiera ma ha come l'impressione di essere un ipocrita perché di fatto non riesce ad interiorizzarla; egli fa dunque fatica a capire il mondo legalista che lo circonda e si chiede, a volte, se questa libertà cui aspira non faccia di lui una persona anormale!

La nostra vicina, Meriem, vive con sua madre in una vecchia casa quasi in rovina. Ciò non le impedisce di essere accogliente nei confronti delle altre donne che non sanno dove alloggiare; siano esse "arabe" del Nord (come si dice qui), oppure quelle donne più o meno rifiutate dalle loro famiglie per i loro cattivi costumi. Benché mossa dal desiderio di aiutarle a riprendersi, una tale accoglienza è vista di malocchio nel quartiere. Per lei conta solo l'umanità più che le motivazioni religiose, e questo lo dice senza alcun complesso!

Il taleb Ahmed è Imam di una moschea e allo stesso tempo direttore di una specie di seminario privato, dove numerosi giovani sono in formazione religiosa. Da moltissimi anni, ogni lunedì sera durante il mese del Ramadan, egli apre la sua tavola per la festa del "ftour" (il pasto della fine del digiuno), ed è un'abitudine ormai che noi abbiamo il nostro posto riservato. Sovente è lui stesso che serve con la sua bonomia simpaticissima, e tra coloro che vi partecipano abitualmente la conversa-



Ruolo di un "Taleb" nella comunità.

zione è molto gradevole. Egli è felice di mostrare ai suoi allievi la sua amicizia con i cristiani, e di possedere i quattro vangeli e perfino...il quinto! Dopo aver preso del latte e dei datteri, tutti vanno alla Moschea vicina per la preghiera poi, tornano abbastanza in fretta per continuare il convitto. Noi,... li aspettiamo!

Khalifa era sposato con una francese che aveva molto stile e gusto. Nessuno dei due era praticante. La loro casa però era diventata un luogo di incontri per molta gente perbene. Ma ecco che Khalifa ha cominciato a darsi al libertinaggio e a bere. Gelosia? Durante un'estate in cui sua moglie era partita per le vacanze in Francia con il loro ultimo figlio, lei gli scrive che non sarebbe più rientrata. La vita di Khalifa allora fu scossa. Si è preso due anni di congedo senza salario per arabizzarsi ed islamizzarsi. A quel punto la sua casa è tornata ad essere un luogo di incontri, ma assai differente da prima: era diventato un saggio pur mantenendo la sua libertà di pensiero ed il suo giudizio acuto. Mi ricordo di una sua osservazione: *"Da quando leggo i giornali arabi, scopro le loro differenze dai giornali algerini in francese; questi ultimi si fondano sui diritti dell'uomo, ma non i primi"*. È morto dopo una lunga malattia, lontano da Tamanrasset.

Omar, di circa 12 anni, veniva spesso per farsi aggiustare la bicicletta. Un giorno per strada, mi ha trattato da somaro e da cane. Qualcuno, senz'altro, gli aveva detto qualcosa sul mio conto. Per parecchi mesi, non voleva più vedermi. Io cercavo comunque di salutarlo ogni volta che lo incontravo. Poi, piano piano è ritornato...e la sua bici ha sempre bisogno di essere rimessa in ordine!

Keltouma è una giovane Tuareg, professoressa di filosofia al liceo. Non la conoscevo. Un giorno è lei che mi contatta: voleva perfezionare il suo francese parlando per telefono! Abbiamo provato. Un giorno però viene a vedermi e mi dice: *"Adesso ti conosco un po' meglio, abbiamo parlato di molte cose interessanti, come non avevo mai fatto con nessuno. Allora non capisco, visto che non sei un cretino, come mai possa essere seguace di una religione totalmente erronea (il Vangelo è stato manipolato dai primi cristiani...)"*.

Gli ho risposto che partendo da questi argomenti, la nostra relazione sarebbe finita d'incanto. Qualche giorno dopo mi manda un messaggio: *"Se non rifletti a quello che ti ho detto, è meglio che tagliamo per sempre la nostra relazione"*. Le ho risposto che piuttosto lei venisse a trovarmi. *"No, perché mi metterei a piangere!; piangere perché un uomo come me, non può vivere in tal modo nell'errore"*. A quel punto non ci siamo più sentiti. Dopo parecchi mesi si è ristabilito pian piano il contatto. Ora viviamo una relazione semplice e fraterna.

Per un certo numero di noi, l'Islam non è una



Taber, con...un giovanissimo amico!

ideologia. L'Islam è la vita di uomini e donne che incontriamo o che sfioriamo e che conosciamo senza grandi discorsi tra di noi. Essi sono il motivo della nostra gioia di essere qui in mezzo a loro. E come il popolo d'Israele si sentiva coinvolto in una storia sacra verso un avvenire sconosciuto ma raggianti di speranza, così è per noi: qualcosa di misterioso si vive oggi in questo nostro mondo. Come Gesù ha vissuto il disegno di Dio negli incontri molto umani e concreti, sta a noi saper continuare sul cammino della nostra Galilea.

*Con un amico, possiamo aprire il nostro cuore;
con lui possiamo anche lasciar trasparire
la nostra vulnerabilità e manifestare i nostri sentimenti,
perché con lui ci sentiamo liberi di essere noi stessi.
Sotto un altro aspetto noi abbiamo della comprensione per
un amico, accettandolo come è senza fare alcuna pressione
per modellarlo diversamente. Apprezziamo il suo "modo di
essere" senza spingerlo a fare ciò che lui non desidera!"*

Cinquant'anni fa: l'arrivo dei fratelli a Cuba

Humberto vive a Cuba dal 1965 con Enrique. In questo diario, ci presenta la storia degli inizi della Fraternità a Cuba, i cambiamenti avvenuti per l'arrivo di altri fratelli. Ci parla soprattutto della loro vita di lavoro e della loro condivisione di vita con la gente

- di Humberto

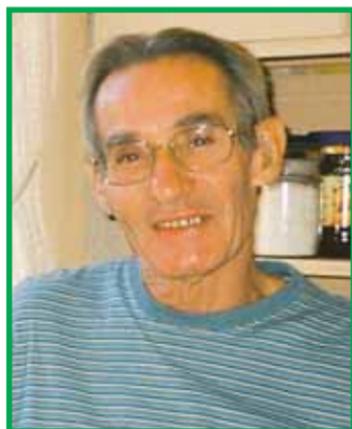
Provo a darvi qualche stralcio sulla vita dei nostri primi anni a Cuba. Non parlerò che della Fraternità, con qualche aneddoto.

Origine della fondazione a Cuba.

Durante un suo passaggio a Cuba ed un suo incontro con il Nunzio Apostolico Mons. Zacchi, René chiese se non fosse possibile progettare una fondazione nel giovane paese socialista, dato che finora la Fraternità, malgrado il suo ardente desiderio, non aveva mai potuto stabilirsi in un paese socialista. Il Nunzio ne parlò a Fidel con il quale era abbastanza amico. L'idea di vedere dei religiosi che lavorano con la gente del popolo, piacque a Fidel. Così fu deciso che, al termine dei nostri studi Enrique ed il sottoscritto (Humberto), dato che ci eravamo resi disponibili, potevamo partire per questa nuova fondazione.

*Un tuffo caloroso
in un mondo sconosciuto.*

Era dunque il 12 Luglio 1965. Siamo atterrati all'aeroporto de



Humberto.

la Havana in un calore torrido, senza che nessuno ci attendesse e persino senza l'indirizzo della Nunziatura. Immaginate l'avventura!... Malgrado non poche complicazioni e parecchia diffidenza, anche da parte dell'Arcivescovo, abbiamo potuto reperire finalmente il recapito sconosciuto. Ottima e calorosa accoglienza da parte di Mons. Zacchi, ...e dopo una tempesta tropicale, sconosciuta a noi fino ad allora, ci ha persino accompagnato alla spiaggia, in quel primo giorno a Cuba. Ci si è sentiti già meglio! Tutto era nuovo per noi, la gente, l'ambiente, le situazioni ed il processo della Rivoluzione cubana...

Sei mesi di attesa incerta e pesante.

L'aspetto positivo di così lunga attesa fu il fatto di aver potuto conoscere la situazione della Chiesa cubana, le sue relazioni molto tese col Governo, e allo stesso tempo ci siamo presentati come "piccoli fratelli" senza farci passare per dei comunisti come alcuni credevano.

La chiesa era rinchiusa in se stessa, il che era esattamente il contrario di ciò che cercavamo o che ci saremmo aspettati!

Fondazione nel mondo agricolo.

Una jeep del Governo ci ha portati a Güines, a sessanta Km. a sud de la Havana, in un'immensa fattoria popolare, con 200 operai e più di 200 trattori, solo per darvi un'idea! Si coltivava malangues, patate e manioca, patate dolci, granoturco ed ogni genere di cultura leguminosa; ...ho reso l'idea? A partire dal giorno seguente abbiamo cominciato a lavorare con la zappa alla mano per diserbare o sarchiare, spandere il concime manualmente, ecc. Ci fu data una piccolissima baracca rustica che abbiamo piano piano reso gradevole e accogliente. Eravamo in un piccolissimo borgo di una dozzina di famiglie in mezzo alla fattoria, chiamata "Batey paraiso" (Borgata paradiso).

Abbiamo saputo in seguito che la gente diceva: "Queste piccole colombe bianche non potranno tenere a lungo...". Ebbene, abbiamo invece tenuto, anche se Enrique si è ammalato a causa del "necator american", un maldestro parassita! Di questo periodo della nostra vita alla "Borgata paradiso" e sul lavo-



“Batey Paraíso”- piccolo borgo... tra i campi!

ro, non dimenticheremmo mai l'accoglienza che ci fu riservata, malgrado fossimo degli stranieri. I cubani del mondo rurale sono veramente accoglienti e commoventi.

A ciascuno la sua specializzazione.

Dopo un anno di duro lavoro nei campi,... veramente duro e sotto il sole tropicale (sovente si lavorava a cottimo,... il che non facilitava le cose!), abbiamo chiesto di lavorare secondo la nostra specializzazione.

Enrique ha chiesto di lavorare come manovale di costruzione, ma il luogo di lavoro era troppo lontano ed il lavoro stesso assai duro (... è là che si è ammalato!). Ha ottenuto quindi di lavorare come falegname e carpentiere agricolo. Lavorava con un piccolo gruppo di cinque persone, molto simpatiche, al servizio della grande fattoria, per la costruzione delle case in legno o per fabbricare gli strumenti da lavoro (carretti, carri



Enrique:carpentiere di campagna!

a buoi, gioghi per i buoi ecc.),... o per altri svariati lavori. La loro officina, assai rustica, era sul posto a "Borgo paradiso". Egli ha imparato moltissimo dai suoi amici esperti da lungo tempo



Humberto ...il trattorista!

in questo genere di lavori.

Quanto a me, ho chiesto di lavorare con i trattori di cui avevo qualche esperienza. Ma qui era un altro mondo! Si lavorava per 12 ore, seguite da 12 ore di riposo. Quando lavoravo la notte, mi è capitato di addormentarmi



Humberto, meccanico...volante!

mi è capitato di addormentarmi sul trattore e di ritrovarmi nel bel mezzo di un campo coltivato. Si lavorava in gruppi di 6 trattori insieme, loro, (...i trattori), lavoravano 24 ore su 24. In seguito sono diventato un meccanico (...in giro sui vari posti di lavoro!...) di grossi trattori russi cingolati (...ho dovuto fare un corso con dei sovietici!...).

Anche qui si lavorava in gruppi o "brigate" come si chiamavano. Avevo un laboratorio mobile ed un trattore a mia disposizione

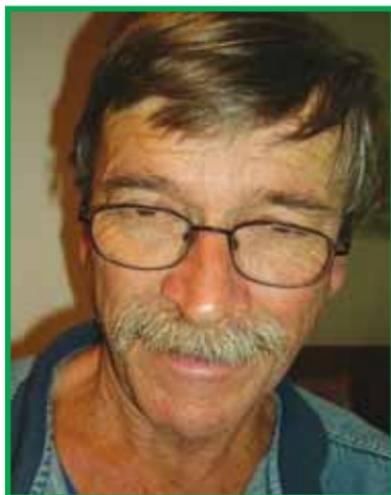
che tenevo in casa (...mi poteva servire anche per ben altri...servizi, s'intende!). Era un lavoro duro ma mi piaceva molto, infatti eravamo molto legati tra di noi all'interno della "brigata" di lavoro. Potrei scrivere pagine e pagine di ciò che abbiamo vissuto insieme durante quindici anni in queste terre rosse, la cui polvere ci penetrava dalla testa ai piedi.

Bisognerebbe anche parlarvi della nostra vita di fraternità, legati com'eravamo profondamente ai nostri vicini. Il nostro "Nazaret" con una piccolissima cappella (una casetta dal tetto di foglie di palme), esattamente come le case delle dodici famiglie vicine, tutti un po' lontani da tutto, senza elettricità né strada praticabile, era una vita completamente "condivisa", come è facile immaginare. Avevamo tuttavia parecchi passaggi di giovani che venivano a vedere, e dei seminaristi. A quel momento abbiamo conosciuto come seminarista Emilito, attualmente Vescovo di Holguin e nostro amico.

L'accoglienza tanto attesa di Marcelo.

Da tanto tempo aspettavamo l'arrivo di un terzo fratello a Cuba. Ci sentivamo assai isolati dalla Fraternità in generale e dal mondo esterno. Ciò era dovuto al fatto di vivere in un'isola e di essere direttamente coinvolti nel processo della rivoluzione; il blocco che ne è seguito aveva tagliato tutti i ponti con l'esterno. Inoltre, una lettera, (il solo mezzo di comunicazione), impiegava un mese e mezzo per arrivare a destinazione!

Dopo tante attese e tentativi, finalmente Marcelo ha potuto raggiungerci nel 1975. Veramente fu il "benvenuto" per la nostra vita fraterna e comunitaria, e per scuotere un po' le nostre abitudini di vita a due. Egli si è



Marcelo.

inserito rapidamente in questo mondo rurale da cui anche lui proveniva. Trovò immediatamente lavoro nel settore dell'irrigazione delle culture leguminose nella nostra stessa fattoria, non lontano dalla casa dove abitavamo. Ha imparato in fretta il mestiere che è una vera arte per incanalare e far arrivare l'acqua dappertutto.

Negli anni 75 circa sono arrivate anche le Piccole Sorelle di Gesù, Vittoria (cubana) e Lidia (Italiana). Sono state per noi sempre un grande punto di appoggio e mantenevamo una stretta relazione con loro. Anche grazie a loro, la Fraternità e Fratel Charles cominciarono ad essere conosciuti meglio a Cuba.

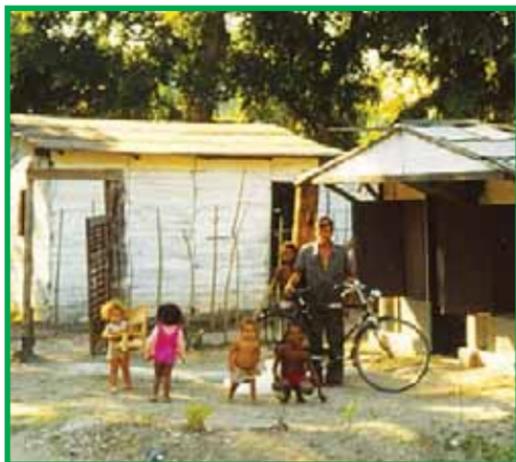
Un postulante: c'è del nuovo all'orizzonte!

Ecco che qualche anno dopo appare il primo postulante: Jorge Luis, più conosciuto come Wichi, studente in medicina, figlio di padre medico e impegnato nella Rivoluzione.

Veniva ogni fine settimana da noi, ma era necessario accompagnarlo meglio, per questo decidemmo che Marcelo desse inizio ad una Fraternità a la Havana. Sarà quindi la nostra seconda fondazione a Cuba in un quartiere popolare della capitale, non lontano dalle Piccole Sorelle. Wichi ha pronunciato i suoi voti, dopo aver lasciato i suoi studi di medicina e cercato un

lavoro. Anche Marcelo trovò lavoro facilmente in una fabbrica di cucine a petrolio: lavorerà nella medesima fabbrica fino alla pensione.

Wichi ha poi fatto i suoi studi in Perù con un gruppo misto tra Piccoli Fratelli di Gesù, Piccoli Fratelli del Vangelo e Piccole Sorelle, tutti latino-americani.



Marcelo davanti alla fraternità a la Havana.



Holguín - la fraternità.

In seguito tuttavia, ha preso la decisione di non continuare con noi. Attualmente è prete in una parrocchia della diocesi di Miami.

Nuova tappa: perché?

Dopo 17 anni e mezzo di vita a Güines, ci è sembrato importante fare un nuovo passo più all'interno del paese, cioè nella regione orientale dell'isola, più abbandonata e discriminata. E' stato duro separarci dai nostri vicini, dai compagni di lavoro e dagli amici di Güines e dintorni (soprattutto un gruppo di giovani famiglie cristiane molto vicine a Vicente, prete cubano, straordinario e amico da sempre e... indimenticabile!).

Nel 1983 siamo dunque partiti con quel poco di bagaglio rustico, per la città di Holguin, 350.000 abitanti. Il vescovo ci aveva invitati fin dall'inizio del nostro arrivo a Cuba. Oggi siamo ancora quà nel barrio (quartiere) che si chiama "La Colorada". Abbiamo vissuto qui per lunghi anni di lavoro ed ora da pensionati. Spetterà ad Edgar, giovane fratello cubano, e agli altri



Enrique e Humberto con il Vescovo Emilio.

giovani dopo di noi, parlarvi di questa fraternità come del quartiere marginalizzato de la Havana dove vivono Marcelo e Rodrigo...

Qui mi fermo per ciò che riguarda la prima tappa della nostra vita a Cuba. Vita donata di tutto cuore con le sue gioie, le difficoltà e persino le deficienze ...

La nostra vita marcata dal processo di una Rivoluzione socialista in corso (che abbiamo condiviso nella solidarietà sul lavoro e nella vita quotidiana!), il lavoro fatto al meglio, il volontariato, le diverse difficoltà, le restrizioni e le preoccupazioni per una vita più umana, più degna e più fraterna nel quartiere, sono state le espressioni più palpabili, visibili e riconosciute, della nostra immersione in questo processo propriamente cubano.

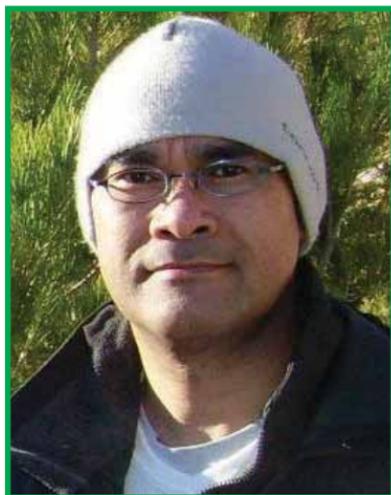
Tutto ciò è una sola cosa con il nostro dono a Gesù, nella gioia di vivere il Vangelo in questo modo, nell'amicizia e la preghiera ma con una coscienza molto viva della nostra fragilità!...

Piccola liturgia della vita quotidiana

Jean-François vive a Tolosa-Ramonville con Benoît, Jacques e Michel. Lavora come infermiere e, nelle due piccole scene di vita quotidiana che ci trasmette, ci dice come tutto ciò che si fa possa essere una preghiera : lavoro, incontri, cambiamenti...

- di Jean-François

Carissimi fratelli,
da quando sono entrato in Fraternità nel 2003, non ho scritto che un solo diario proprio all'inizio del mio postulandato e fu grazie a Guillaume, che mi seguiva in quel momento, che allora scrissi. Mi ricordo che ricevetti, come reazione, non poche lettere di fratelli dai quattro punti cardinali. Fu per me un'enorme sorpresa in quanto completamente inaspettata. Ma fu anche una grande gioia che mi ha profondamente marcato fino ad oggi, perché sentivo, molto concretamente, di essere entrato a far parte di una grande famiglia (universale) e che mi tendeva le braccia per accogliermi. In seguito le occasioni ed il desiderio di scrivere un diario non sono mancati, ma mi trovavo con un tale bagaglio da raccontare che non sapevo da dove cominciare. Così il tempo è passato, molto in fretta, marcato da tante gioie ma anche da periodi di difficoltà, a volte persino da scoraggiamenti, dalla fatica e... dalla poltronite!



Oggi, dopo un periodo di *Jean-François.*

grande fatica dovuta particolarmente al lavoro, che persiste e per la quale ho dovuto prendere un tempo di "riposo", paradossalmente il desiderio di scrivere si è rifatto vivo, proprio durante il tempo della Settimana Santa. Che risveglio! Alleluja!

Allora mi è venuta l'idea di prendere la penna per una successione di piccoli sprazzi semplicissimi, per riprendere le cose dall'inizio del mio cammino in Fraternità. È l'occasione per far memoria di tutte le grazie che mi sono state concesse e per coinvolgervi nell'inno di lode che sgorga dal cuore, giacché siamo tutti fratelli di un'unica famiglia: l'umanità. Questa lode condivisa costruisce e consolida i nostri legami fraterni al di là di qualsiasi distanza, è dunque un incoraggiamento. Ecco dunque il primo scorcio di un quadro, dipinto dallo Spirito Santo.

Aubagne - Noviziato 2005-2006

Durante il noviziato non lavoravo fuori della fraternità; ero incaricato, tra le altre cose, di fare la spesa della settimana al grande supermercato non lontano da La Thoberte. C'era sempre una folla pazzesca al supermercato. Jean-Michel, che era il nostro responsabile del noviziato, mi lasciava davanti al supermercato e mi riprendeva alla fine (a lui non piaceva entrare in questo immenso mercato). Il complesso era impressionante proprio per la sua estensione; molte persone venivano anche da Marsiglia, a circa 20 Km. di distanza, per fare la spesa. La gente formicolava tra le varie corsie, correndo con frenesia da un settore all'altro per riempire i carrelli che debordavano di merce. Spesso si verificavano lunghi intoppi specie nelle ore di punta; i giorni di festa era l'inferno e la frenesia era all'apice; si sentiva nell'aria una tensione, molto evidente e ciò rendeva tutti nervosi e impazienti. Niente mi stressava più di questa esperienza al punto che mi rendeva quasi malato. In seguito, abbastanza in fretta, ho provato a prendere le cose per un altro verso. Ci andavo come un turista, quasi per una passeggiata, per un'ora o due, ma anche per pregare dicendo a me stesso: " *C'è forse qualcuno qui che pensa a Dio, in mezzo a tutta questa frenesia? Qualcuno che preghi?*".



I dintorni di Aubagne.

Mi piaceva quindi fare la spesa - e continuo infatti a farla - abitualmente. Un giorno, mi sono fermato lungamente davanti al banco del pesce per ammirare le diverse specie di pesce. Qualcuno arriva e si mette a mio fianco senza che me ne accorga poi, dolcemente, mi dice all'orecchio: *"È buono questo pesce!"*, additando quello che stavo ammirando. A quel punto abbiamo avuto la sensazione di conoscerci dal tempo di Adamo ed Eva e abbiamo avuto uno scambio simpatico, profondo e fraterno davanti a quel pesce. Come se ci trovassimo da soli davanti al mare per lodare la creazione e tutto ciò che essa contiene. È stata un'esperienza incredibile; eravamo come fuori del tempo, isolati da tutti e dal fracasso circostante. Mi è venuto in mente allora, dopo questo incontro, che si era trattato come di una strizzatina d'occhio del cielo, un'inattesa sorpresa da parte dello Spirito Santo, come sa riserVARla per ciascuno. Ciò che è importante è prestare attenzione a queste piccole cose del nostro quotidiano perché, mi sembra che, nell'infinitamente piccolo si manifesta esattamente l'infinitamente Grande, è dunque attraverso questa "piccola via" che Dio mi dà (...a me, questo tipetto che sono!) la grazia di poterlo contemplare e lodarlo anche a causa della gioia profonda e serena che essa suscita.

In ospedale.

Ecco un'altra piccola storia, un'altra pennellata del quadro personale dipinto dallo Spirito. La scena si svolge in ospedale, dunque nell'ambiente di lavoro dove passo buona parte del mio tempo e della mia vita. Era poco prima che io entrassi in Fraternità. L'episodio mi ha marcato perché in quel momento preciso mi é apparsa chiara la presenza divina in tutte le cose, soprattutto nelle più piccole e insignificanti, che costituiscono il nostro quotidiano. Fu una grazia e mi sono accorto in seguito che lo Spirito aveva aggiunto una piccola pietra sul cammino che mi ha in seguito condotto alla Fraternità.

Dunque, prima di entrare in Fraternità lavoravo come infermiere (..il che mi fa pensare che anche questo orientamento professionale faceva parte del lavoro dello Spirito). Abitavo all'epoca a Strasburgo, città natale di frater Charles e lavoravo all'ospedale pubblico, in cardiologia. Con i colleghi avevamo creato una squadra molto solidale, con alcuni ho infatti mantenuto delle relazioni forti anche dopo la mia partenza per la Fraternità. Non contavamo nemmeno le ore supplementari; si lavorava volentieri e con la priorità per il bene dei pazienti per i quali nutrivamo un gran rispetto.

Quel giorno si trattava di una paziente assai corpulenta ma



molto simpatica alla quale bisognava somministrare assolutamente degli antibiotici per via intravenosa a motivo di una grave infezione che minacciava il suo cuore.

Tutti i miei colleghi hanno fatto del loro meglio per tentare di fissarle il catetere che serviva per la somministrazione degli antibiotici, ma non ci sono riusciti. La paziente aveva una pessima struttura venosa e delle braccia enormi che non facilitavano il ritrovamento delle vene completamente nascoste e, d'altronde, anche mal concie per i precedenti ricoveri. Dopo una quindicina di tentativi (non aveva paura delle punture...), i miei colleghi hanno cercato di negoziare con il medico per una somministrazione orale, ma senza successo. Rifiuto assoluto. Bisognava quindi assolutamente trovare le vene, era la via più adeguata ed efficace.

Al mio arrivo sul lavoro, non restava che il sottoscritto per un ultimo tentativo. Ho tentato ancora di negoziare con il medico per una somministrazione via orale, ma ugualmente mi fu rifiutato. A questo punto sono entrato nella camera della paziente per spiegarle le cose e, con un altro collega, l'abbiamo presa per un braccio ciascuno per tentare di trovare una vena; fu usato il metodo della "posizione in croce". Quando si mette un catetere, bisogna fare appello a tutte le capacità di concentrazione, e per rassicurarsi, bisogna ripetersi: *"... devo pungere qui, neppure un millimetro al lato"*, affinché l'operazione abbia successo. Interiormente tremavo, constatavo infatti che non si vedeva né si percepiva alcuna vena; dato che i colleghi prima di me l'avevano ben "macellata", non sapevo dove inserire la siringa. Dopo cinque minuti di esplorazione ho cominciato a sentire caldo, come se non fossi più in grado di gestire i miei riflessi, delle gocce di sudore cominciarono a colare lungo la fronte dopo un primo tentativo andato a vuoto. Tutto questo mi ha destabilizzato completamente. La paziente si è resa conto della situazione e con una freddezza sconcertante mi disse: *"Potete continuare, per quanto sarà necessario, non ho paura delle iniezioni"*. Immediatamente mi sono sentito gelare il corpo, poi ho provato una distensione e infine mi sono sentito più fiducioso,...niente di più! Davanti alla mia totale impotenza, ho avuto per qualche secondo il riflesso di rientrare in me stesso per



Jean-François, con le sue colleghe dell'ospedale.

chiedere aiuto allo Spirito Santo, non c'era nient'altro da fare; la situazione era disperata! La sincerità del mio grido d'aiuto mi ha messo in uno stato di abbandono di fronte alla mia fragilità, Poi, con l'incoraggiamento ricevuto dalla paziente, ho spinto di nuovo l'ago nel suo braccio voluminoso senza sapere esattamente dove stavo pungendo; nel frattempo la collega teneva fermo sempre l'altro braccio. Senza guardarmi mi dice, quasi meccanicamente: *"Se riusciamo, è un vero miracolo!"*. Subito rispondo: *"Guarda, Susanna!"*. Il sangue fluiva nel catetere, avevo trovato la vena. Ci fu un momento di stupore nel quale ci siamo guardati tutti e tre; non abbiamo detto una sola parola, poi Susanna parte a "spron battuto" dicendo agli altri che io c'ero riuscito e che ero veramente forte!

Allora mi prese un sentimento di fierezza, come un bisogno immediato di battermi il petto come un gorilla; era tale la tentazione e così facile lasciarsene dominare! In seguito subentrò in me una consapevolezza interiore seguita da queste parole: *"Puoi tu, far tuo ciò che non ti appartiene?"*. Ne è seguito un senso di distacco che ha rintuzzato immediatamente la mia fierezza, poi,... una grande pace ed una dolce umiltà che mi ha fatto rispondere alle reazioni entusiaste dei miei colleghi che si era trattato semplicemente di fortuna, per non dire la parola: "grazia". Questa paziente doveva prendere gli antibiotici per cinque giorni; la perfusione ha tenuto esattamente cinque giorni poi si è bloccata proprio dopo l'ultima iniezione.

Da quel giorno mi ricordo sovente di questo aneddoto e me ne nutro al punto che ogni volta che faccio qualche cosa, me ne ricordo e cerco di viverla con questo spirito. Quando ho scoper-

to gli scritti di Santa Teresina, ho avuto spontaneamente questa reazione: *"Si tratta esattamente di questo!"*, ripensando a questo episodio come a tanti altri nella vita. Bisogna vivere tutto, nei minimi particolari, per la lode di Dio, ecco una piccola liturgia che può dar colore a tutta una giornata, qualsiasi occupazione l'abbia riempita o in qualsiasi posto mi sia trovato: il supermercato, il lavoro, sui mezzi di trasporto e anche una conversazione: *"Tutto ciò che dite, tutto ciò che fate, che sia sempre nel nome del Signore Gesù Cristo, offrendo attraverso di lui, il vostro ringraziamento a Dio Padre!"*. (Col. 3,17.23-24).

Scusatemi per essere stato prolisso con tanti dettagli ma l'ho fatto per mostrare concretamente fino che punto l'infinitamente Grande sussista nell' l'infinitamente piccolo; dunque tutte le cose della vita quotidiana sono buone per una celebrazione, soprattutto in compagnia di coloro di cui non si parla mai e che sono scartati dalle nostre società, mentre, proprio loro hanno tanto da offrire!...

Grazie per la vostra fraterna attenzione.

Jean-François

Noi non ci dobbiamo distaccare dalle cose per unirci a Dio; al contrario ci dobbiamo distaccare dalla nostra autosufficienza nel comprendere, per vedere tutto in Dio e in vista di Lui. I grandi contemplativi hanno sempre amato le creature, hanno capito e apprezzato il mondo, tutto ciò che noi viviamo in esso ed ogni essere che lo abita. Precisamente perché essi erano assorti in Dio, erano veramente capaci di vedere e di apprezzare la creazione nella sua profonda e intima realtà, e precisamente perché essi amavano Dio senza riserve essi erano i soli capaci di amare tutte le cose, come Dio le ama! Gli occhi dei contemplativi rendono santa ogni bellezza, e le loro mani consacrano alla gloria di Dio tutto ciò che toccano!".

Thomas Merton: "Semi di contemplazione"

QUALCHE INDIRIZZO
PER CONTATTARCI

ITALIA

Fraternità
Via Piave, 56/A
89015 PALMI

ITALIA

Piccoli Fratelli di Gesù
C.P. 13195
00185 ROMA
pfjroma@tiscali.it

ITALIA

Piccoli Fratelli di Gesù
Via Giaime,9
12020 BROSSASCO (Cn)
pfgvaraita@gmail.com

FRANCIA

Fraternité
3/11 Rue Romain Rolland
F-59000 LILLE
fratlillesud@yahoo.fr

CROAZIA

Mr. Stan Zakelj
Lička 4
10000 ZAGREB
szakelj@yahoo.fr

CAMEROUN

Little Brothers of Jesus
c/o Catholic mission
P.O. Box 424
Bamenda (N.W. Region)
isisadj@yahoo.fr

Indice

Vivere appieno fino alla fine, ringraziando per ciò che abbiamo ricevuto dai più poveri dei poveri *pag.* 3

Gioia di vivere il nostro Nazaret con i musulmani, credenti o meno, ma tutti amati *pag.* 9

Cinquant'anni fa: l'arrivo dei fratelli a Cuba *pag.* 15

Piccola liturgia della vita quotidiana *pag.* 23

IESVS
+
♥
CARITAS